



Un controllo della polizia provinciale

**La nostra legge**  
Città metropolitane e criteri geografici per togliere quelle superflue

te le corrispondenti province. Con legge dello Stato si fissano i criteri geografici e demografici per definire la dimensione ottimale delle Province e portare a una loro drastica riduzione. Fissati questi criteri, le Regioni hanno 12 mesi di tempo per ridisegnare le nuove Province altrimenti interviene il governo con i poteri sostitutivi previsti dalla Costituzione. È ovvio che al numero delle nuove Province dovranno corrispondere il numero delle prefetture e degli uffici decentrati dello Stato. Con un evidente obiettivo: evitare sprechi di denaro pubblico, sovrapposizioni e inefficienze.

Questa proposta riassume la posizione politica elaborata dal Partito democratico negli anni e mai messa in discussione fino a oggi. È quanto era scritto nel programma di governo del Pd con il quale ci siamo presentati agli elettori nelle elezioni politiche del 2008, e ribadito nelle assemblee programmatiche del partito, l'ultima a Roma a febbraio del 2011.

Le Province sono vissute in una sorte di limbo dall'entrata in funzione delle Regioni negli anni '70 fino agli anni '90, non avevano più un ruolo visibile e comprensibile. Con la riforma Bassanini della pubblica amministrazione, dal 1997 abbiamo le nuove Province con le funzioni e le competenze che conosciamo oggi, in sintonia con quello che avviene in tutta Europa dove c'è sempre una dimensione intermedia tra comune e regione.

In questi giorni, è stata richiamata la posizione di un grande statista, Ugo La Malfa, contrario alle Province che, quaranta anni fa, considerava un "doppione" dopo la nascita delle Regioni, e voleva quindi abolirle, così come non voleva la tv a colori temendo che potesse scatenare tendenze consumistiche e inflazionistiche. Ma i tempi cambiano. Per garantire più efficienza, più economicità, più servizi non serve cancellare le province ma serve ridurle e farle funzionare meglio. Per fare questo occorre la politica, non la propaganda. La proposta Bersani è politica, quella dell'Italia dei Valori è propaganda, alla quale pare non essere capace di sottrarsi anche qualche autorevole esponente del Pd.

**Gianclaudio Bressa, Sesa Amici, Pierangelo Ferrari, Paolo Fontanelli, Oriano Giovannelli, Alessandro Naccarato, Doris Lo Moro e Roberto Zaccaria**  
*Deputati del Partito Democratico*

# Proposta Idv un imbroglio Vanno ridotte, non eliminate

Otto deputati del Pd intervengono nella discussione: «Di Pietro voleva sopprimere le Province ma alla fine gli enti si sarebbero moltiplicati: a chi sarebbero state intestate le competenze in materie decisive come trasporto pubblico e assetto idrogeologico del territorio?»

## L'intervento

La questione delle province non rientra nel tema dei costi della politica, ma riguarda la nostra architettura costituzionale, il buon funzionamento dello Stato. La proposta dell'Italia dei Valori, detto senza troppi giri di parole, è un imbroglio, una miscela pericolosa di avventurismo e irresponsabilità costituzionale, con la quale si pretende di sopprimere centodieci province mentre continuerebbero ad esistere le loro funzioni e i 60 mila loro dipendenti. A meno che, sia chiaro, non si pensi di mandarli tutti a casa. L'ente provincia, soprattutto nell'ultimo decen-

nio, ha visto crescere in modo significativo le proprie competenze. Il progressivo affermarsi dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e proporzionalità, stabiliti con la riforma del Titolo V della Costituzione, in base ai quali ogni ente locale deve fare le cose adeguate alle sue dimensioni, ha fatto sì che oggi alle province siano affidate funzioni che spaziano dal trasporto pubblico locale all'assetto idrogeologico del territorio, dalle strade ai servizi alla persona e alla comunità, che vuol dire edilizia scolastica, formazione professionale, politiche attive per il lavoro.

Cancellare centodieci Province non significa eliminare le cose che fanno, i compiti loro richiesti. Per risparmiare forse 100 milioni di euro –

a tanto ammonta la spesa per gli amministratori provinciali eletti nei consigli – si finirebbe, invece, con il far lievitare ancora di più la spesa pubblica costringendo alla creazione di centinaia di nuovi consorzi per gestire quelle funzioni. Da tutto questo si capisce con chiarezza: le province sono insopprimibili. Il problema è piuttosto un altro: l'efficienza istituzionale. Non si tratta di cancellare le Province, ma di razionalizzarle.

La nostra proposta di legge costituzionale presentata alla Camera, a prima firma Bersani e Franceschini, va esattamente in questa direzione. Essa prevede, prima di tutto, che non sarà più possibile istituire nuove Province, e poi che con l'istituzione delle nove Città metropolitane siano aboli-